

# La musica di Cleopatra

di ANNA GANDOLFI

Cleopatra uccisa dal veleno di un aspide. Ermina, principessa d'Antiochia, tormentata da un amore impossibile. La dea Venere che suona l'arpa. Teatrali, drammatiche, sensuali: tre donne incarnano lo spirito barocco. Il pittore Giovanni Lanfranco, corteggiatissimo nella Roma del Seicento, le ritrae dando loro volto e forme di un'unica, anonima modella. Dipinge tre opere e, in cambio delle lezioni di musica per una delle figlie, le offre a Marco Marazzoli, compositore e virtuoso d'arpa al servizio della famiglia Barberini. Marazzoli, a sua volta, s'ispira: Cleopatra è protagonista di una cantata il cui manoscritto è appena stato ritrovato. Gli spartiti per le due tele sorelle restano un mistero, ma la caccia è cominciata: nello sfavillare dei palazzi della famiglia principesca e papale, in quegli anni al culmine del potere, le arti si fondevano di continuo e gli studiosi sono certi dell'esistenza di una colonna sonora per ogni parte della triade. Che pure si è persa, disarticolata da secoli. Cleopatra, Erminia e Venere sono divise da lasciti e passaggi di eredità: con le loro diverse sorti si è inabissato l'intreccio di arte e melodia. Fino a riemergere, ora, a Brescia: nella Casa museo della Fondazione Paolo e Carolina Zani di Cellatica, il 4 settembre, tornerà a mostrarsi la regina d'Egitto.

Una cornice suggestiva — unico il corpus di opere di XVII-XVIII secolo — per un ritorno atteso: il capolavoro è in collezione privata dal 1899 e non era mai stato concesso in prestito. Con *La morte di Cleopatra* risuonerà anche il suo *Lamento*: il direttore della fondazione, Massimiliano Capella, l'ha individuato tra centinaia di altri spartiti nel Fondo Chigi della Biblioteca Vaticana e il controtenore Raffaele Pe, tra i massimi esperti internazionali di repertorio barocco, gli ridarà voce il 19

settembre.



Questa storia comincia quattro secoli fa. Giovanni Lanfranco (1582-1647), allievo e collaboratore dei Carracci, si impone tra i maestri della Roma seicentesca e — dopo la partenza dalla capitale di Guido Reni, Francesco Albani e del Domenichino — diventa il pittore prediletto da Papa Paolo V. Alla corte dei Barberini incontra un altro talento, quel Marco dell'Arpa (così era noto Marazzoli), tanto abile da essere applaudito anche dal Re Sole. Di Parma come l'artista, a Roma dal 1626, il compositore entra nell'entourage del cardinale Antonio Barberini, nipote di Papa Urbano VIII. Conosce Lanfranco, la stima è reciproca. L'amico, che nel 1634 è chiamato a Napoli, prima di partire gli dona tre dipinti dal soggetto in voga: *La morte di Cleopatra*, *Erminia con il vecchio pastore* (dalla *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso, che nel 1581 rende celebre la principessa innamorata del crociato Tancredi) e *Venere che suona l'arpa* (proprio l'arpa Barberini, tuttora a Roma). Le tele, nella collezione di oltre 70 del musico, sono i pezzi più preziosi. Eppure Marazzoli non le tiene per sé: il 7 gennaio 1662 fa testamento lasciandole, in segno di gratitudine, ai Barberini. Erminia va al cardinale Carlo (resta oggi nello stesso patrimonio), Venere al cardinale Antonio (il quadro, comprato dallo Stato nel 1959, è alle Gallerie nazionali di arte antica), Cleopatra al principe Maffeo. Quando, nel 1812, la famiglia si divide in due rami, la regina morente entra nella proprietà Sciarra Colonna: trasferita da palazzo Barberini a palazzo Sciarra, è descritta in tutte le guide di Roma dell'Ottocento e

diventa leggendaria. Nel 1899 viene messa all'asta: da allora sta fra mura private.

I quadri sono plastici, scenografici:

l'usanza dell'epoca li vuole presentati alle corte con accompagnamenti musicali e poetici. «Quando il prestito è stato concesso alla Fondazione ho iniziato le ricerche: la raccolta di musiche autografe di Marco dell'Arpa era confluita nel Fondo Chigi, a sua volta conservato dalla Biblioteca Vaticana. Ogni pagina è disponibile in Rete e così, durante il lockdown, tra centinaia di testi ho trovato il manoscritto». Marazzoli crea per la regina un brano per soprano e basso continuo che, dopo secoli, sta per risuonare. Raffaele Pe da settimane studia melodia e testo: «Sorprendenti, pare — dice — che il quadro cominci a parlare. Poco prima d'uccidersi la donna ricorda l'amato Marco Antonio, i fallimenti. Marazzoli vuole impressionare cardinali e nobili: li immaginiamo riuniti davanti alla tela. E la figura, con la colonna sonora, prende vita».

La scelta dei soggetti e dei componimenti è precisa. «Il lamento era la forma musicale più adatta a illustrare i precetti della dottrina cattolica, a stigmatizzare i comportamenti moralmente censurabili che si trasformano con la redenzione», prosegue il direttore. Protagonisti personaggi, soprattutto femminili, che si pentono: Armida, Artemisia, Elena di Troia. «Ma Cleopatra, che seduce ed è sedotta da potere e passione, è la sintesi perfetta delle colpe di tutte». Il brano di Marco dell'arpa apre una lunga strada, «e sembra anticipare composizioni che, dalla prima metà del Seicento, hanno celebrato la regina tolemaica». Lei, la più cantata di tutti i tempi. L'opera lirica di Daniele da Castrovillari (1662) è una pietra miliare, così come il *Giulio Cesare* (1724) di Georg Friedrich Händel. Almeno 80 tra rappresentazioni e balletti, in tutte le epoche, «e quella contemporanea non fa eccezione, con i Rolling Stones, Neil Young, Katy Perry».

Erminia e Venere restano invece misteriose: «L'obiettivo — annuncia lo studio-

so — è proseguire la ricerca. Scandagliando il Fondo Chigi riteniamo probabile emergano le musiche collegate ai quadri che, in futuro, speriamo di riunire come in origine». Il controttenore ipotizza che per il lavoro ispirato alla *Gerusalemme liberata* possa esserci un collegamento con *L'Erminia sul Giordano* messa in scena da Michelangelo Rossi nel 1633, «il cui libretto era stato scritto dal cardinale Giulio Rospigliosi, collaboratore di Marazzoli. Fu un evento epocale per la Roma del tempo e il dipinto forse è un omaggio, o addirittura una riproduzione, dello spettacolo. Non è escluso che la tela sia stata svelata con quello stesso componimento ad affiancarla».

Infine Venere, la più enigmatica. «Difficile dire cosa potremmo trovare. Certo — conclude Pe — la dea è la protagonista del quadro, ma solo in parte. L'arpa Barberini, in qualche modo, le ruba la scena». Ed è forse questo l'indizio da cui partire per la nuova ricerca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Lanfranco, maestro del Barocco romano nel Seicento, dipinse una «Cleopatra», una «Erminia» e una «Venere». Poi le donò a Marco Marazzoli, compositore e virtuoso d'arpa al servizio della famiglia Barberini. A sua volta Marazzoli, ispirato dalle tele, compose degli spartiti: il primo, appena ritrovato nella Biblioteca Vaticana, sarà eseguito a Brescia in occasione dell'esposizione dell'opera. Gli altri sono tuttora dispersi. «Ma siamo convinti che esistano: li troveremo e li eseguiremo»

i

**L'appuntamento**

*L'Opera ospite. La Cleopatra Barberini, affetti barocchi nel dipinto di Giovanni Lanfranco* è il titolo dell'esposizione che da venerdì 4 settembre al 25 ottobre riporterà in pubblico il quadro dipinto dal maestro del Barocco (Lanfranco è nato a Terenzo nel 1582 ed è morto a Roma nel 1647): dal 1899 la tela si trova in collezione privata

**La Casa museo**

Sede della mostra-dossier è la Casa museo della Fondazione Paolo e **Carolina Zani** per l'arte e la cultura di Cellatica, in provincia di Brescia ([fondazionezani.com](http://fondazionezani.com)). Intitolata all'imprenditore **Paolo Zani** e alla figlia, la Fondazione conserva e valorizza la collezione della Casa museo, ricca di sculture, dipinti e oggetti d'arte applicata romani, veneziani e francesi del XVII e XVIII secolo

**L'anteprima**

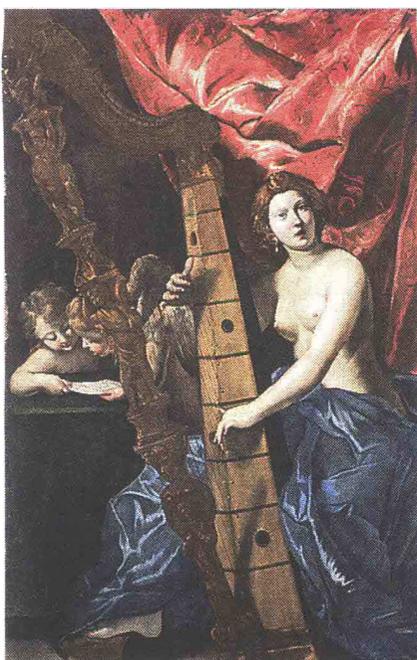
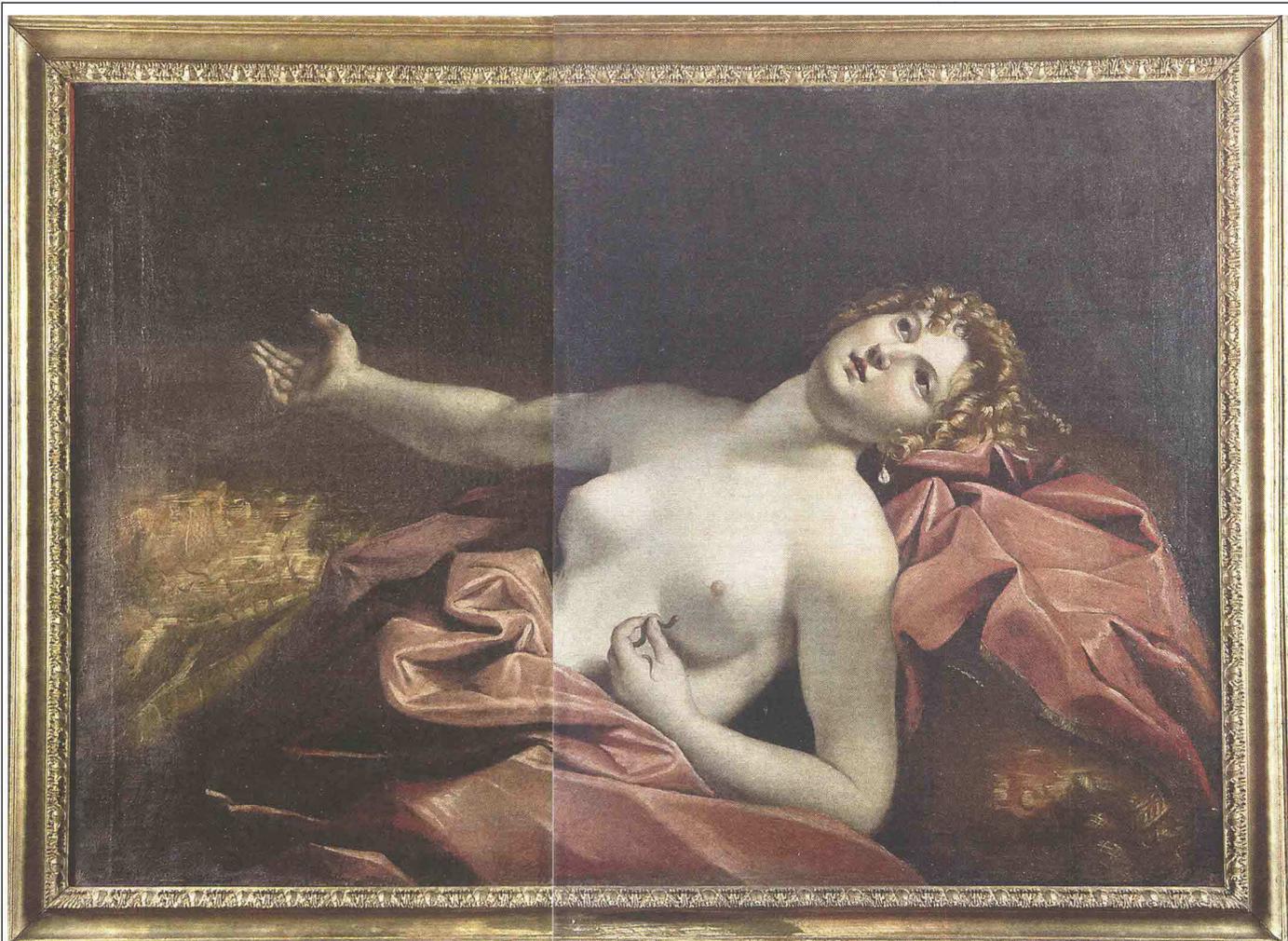
In occasione del ritorno in pubblico dell'opera in cui Giovanni Lanfranco raffigura Cleopatra (gli esperti datano l'olio su tela intorno al 1630) verrà eseguita la cantata coeva firmata da Marco Marazzoli, musicista della famiglia Barberini, e ispirata proprio al dipinto: il concerto è in programma il 19 settembre alle 18.

Protagonista sarà il controttenore Raffaele Pe, tra i massimi riferimenti internazionali per il repertorio barocco. L'evento, che lega arte e musica, nasce da una collaborazione tra la Fondazione Paolo e **Carolina Zani** per l'arte e la cultura, L'ensemble barocco La Lira D'Orfeo e l'associazione Cieli Vibranti

**Il manoscritto**

Qui sopra: lo spartito autografo di Marazzoli con il *Lamento di Cleopatra* composto nel XVII secolo e conservato nel Fondo Chigi della Biblioteca Vaticana. Ispirandosi alla tela donatagli da Lanfranco, il musicista ha studiato una cantata per voce di soprano e basso continuo





### Le opere

Le tele con Cleopatra, Erminia e Venere sono state dipinte da Giovanni Lanfranco e donate a Marco Marazzoli, musico della famiglia Barberini. Le opere furono realizzate fra 1626 (anno in cui Marazzoli arriva a Roma da Parma) e 1634 (Lanfranco parte per Napoli). Dall'alto: *La morte di Cleopatra*, olio su tela, 143x100 centimetri, collezione privata (courtesy Brun fine art); *Venere che suona l'arpa*, olio su tela, 150x214 centimetri, Gallerie nazionali di arte antica, Roma; *Erminia con il vecchio pastore*, olio su tela, 256x167 centimetri, collezione Barberini-Palazzo Sforza, Roma (foto: Soprintendenza per i beni artistici e storici di Roma e del Lazio)

